CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Maynooth University), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder † (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno IX
Numero 1
Giugno 2020

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857571027
Issn: 2280-6865

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
The challenge of the coronavirus emergency to the pedagogical re-thinking of inter-human coexistence 9
La sfida del coronavirus al ri-pensamento pedagogico della convivenza inter-umana 13

SYMPOSIUM

Milena Santerini
Introduzione. Le migrazioni tra nazionalismo e integrazione. Competenze interculturali per l'Europa in trasformazione 19

Davide Zoletto
I territori alla prova dei flussi migratori. Un laboratorio pedagogico e sociale? 25

Marta Salinaro
The role of caseworkers in asylum reception in Bologna: between pedagogical competencies and socio-political contradictions 39

Letizia Caronia, Vittoria Colla, Federica Ranzani
The agency in language and the professionals' intercultural competences: A case study on the educators' "pivot move" in medical visits of unaccompanied minors 59

Carla Roverselli
L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati e la formazione dei loro educatori e tutori. Servono le competenze interculturali? 79

Stefano Pasta
Educazione all'informazione: competenze mediaeducative per l'educazione interculturale di seconda generazione 93

Giovanna Malusà
Oltre le seconde generazioni: traiettorie scolastiche "spezzate" di giovani studenti di origine migrante nella scuola secondaria. Quali ripercussioni per una nuova educazione interculturale? 111

Clara Silva, Giada Prisco
Le competenze interculturali delle seconde generazioni:
una ricerca sulle figlie dell'immigrazione tra Italia e Spagna 131

ESSAYS – SAGGI

Giambattista Bufalino
Dare the School to build a new social order? La funzione riformatrice
della scuola nel pensiero educativo di George Counts 151

Mariarosaria De Simone
La pedagogia di Korczak: spunti per un'educazione umanizzante 169

Dalila Forni
Riflettere sul bullismo attraverso i *graphic novel*.
Violenza e realismo letterario per adolescenti 181

Maria Antonietta Impedovo
La formazione dei formatori di insegnanti:
analisi di un corso *blended* internazionale 199

Alba G.A. Naccari
Intercultural-Holistic Education in Symbolic-Anthropological
Dance Mediation 211

Carolina Scaglioso
Narrazioni di violenza domestica. Il diritto di essere riconosciuta
e riconoscersi "persona competente" 227

Stefano Maltese
The transformative potential of "coming out" narratives in young adults 243

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Fabrizio Chello
Sarracino, V., *Il poema pedagogico di Anton Semënovic Makarenko.*
L'educazione per una società futura, Barletta: Cafagna Editore,
2018, pp. 150 257

Abstracts 261

La pedagogia di Korczak: spunti per un'educazione umanizzante

Mariarosaria De Simone*

Riassunto

Il mondo del bambino, la sua sorte e i suoi diritti, sono stati il tema della vita e dell'opera di Janusz Korczak. Ripercorrendo il pensiero educativo e il lavoro di uno dei più importanti educatori umanisti del XX secolo, pedagogista sociale eccezionalmente dotato e rivoluzionario, nel presente lavoro cercheremo di riflettere su come la sua concezione pedagogica possa suggerire la necessità di una svolta antropologica nei sistemi educativi odierni. La pedagogia di Janusz Korczak, incentrata su valori universali alti e su una profonda sensibilità etica, potrebbe infatti offrire interessanti spunti per uscire dall'odierna crisi educativa, implicando una visione del bambino come essere umano 'completo', che ha la capacità di migliorare la propria dignità lavorando su sé stesso attraverso un processo di autoeducazione coadiuvato da una relazione educativa con l'adulto basata sull'amore e sul dialogo.

Parole-chiave: *pedagogia di Korczak; processi educativi umanizzanti; sistema educativo di Korczak; pedagogia riformatrice; diritti dei bambini.*

1. Introduzione

Il mondo del bambino, la sua sorte e i suoi diritti rappresentano il tema della vita e dell'opera di Henryk Goldszmit, meglio noto con lo pseudonimo letterario di Janusz Korczak. Relativamente poco conosciuto, Korczak nacque a Varsavia, in Polonia da una famiglia ebrea polacca altamente acculturata, il 22 luglio 1878. Medico, scrittore ed educatore, Korczak ha trascorso molti dei suoi anni da adulto come direttore di due orfanotrofi a Varsavia, formulando e perfezionando in "Orphans Home" (1912-1942) e in "Our Home" (1919-1942) le sue idee educative non ortodosse. Quando i nazisti presero il controllo della Polonia all'inizio della seconda guerra mondiale, Korczak trasferì il suo orfanotrofio ebraico nel ghetto di Varsavia, creato dai nazisti, dove continuò a dirigerne l'istituzione, rifiutandosi di uscirne e di nascondersi dalla parte ariana. Korczak viene ricordato per l'ultima passeggiata che fece con i suoi ragazzi il 6 agosto 1942, destinazione: le camere a

* Università di Napoli Federico II.

gas di Treblinka. Coloro che hanno familiarità con la sua vita, i suoi scritti, il suo pensiero educativo e il suo lavoro lo considerano uno dei più importanti educatori umanisti del XX secolo e un pedagogista sociale eccezionalmente dotato e rivoluzionario (cfr. Kohlberg, 1981; Frost, 1983; Lifton, 1988).

Alla stregua di altri riformatori Korczak ha sostenuto esperienze educative basate sul naturale ordine di sviluppo del bambino (cfr. Lifton 1988), accento che non deve però far sottovalutare gli ideali sociali che ne sono alla base. A tal proposito le sue opere, pioneristiche per la Polonia, si iscrivono nel movimento per una Educazione Nuova, movimento sorto alla fine del XIX sec. tra i cui rappresentanti è possibile annoverare, tra gli altri, John Dewey, Maria Montessori, Rudolf Steiner ed Ellen Key. Come loro, anche Korczak sottolineò la necessità di un dialogo con il bambino, considerato come un partner alla pari, manifestando l'impellente bisogno di trasformazioni sociali. Sia come attivista sociale, scrittore e pubblicista, che come medico nell'ospedale pediatrico ebraico e negli ospedali militari, Korczak fu particolarmente sensibile alle prevaricazioni verso i bambini poveri e gli orfani, soprattutto verso coloro che soffrivano per rapporti familiari difficili.

Per loro nei due orfanotrofi che istituì, uno polacco e uno polacco-ebraico, sviluppò e implementò una vasta gamma di pratiche e metodi educativi, in seguito conosciuti come il sistema korczakiano. Questo 'sistema' ha permesso ai bambini emotivamente privati e maltrattati di famiglie distrutte con notevoli patologie interpersonali di sottoporsi a significativi processi di autoriformazione durante e attraverso la loro residenza nell'orfanotrofio per un periodo da sei a otto anni. Sistema che prevedeva l'eliminazione di ogni forma di prevaricazione, l'utilizzo di regole chiare sia per gli educandi che per gli educatori, la partecipazione al proprio processo educativo come diritto e dovere principale da parte del bambino stesso.

Korczak e i suoi contemporanei riformatori hanno dunque contribuito, con innovative intuizioni, innovative soprattutto rispetto ai tradizionali metodi scolastici del loro tempo, a ispirare una visione sociale della scuola. Scuola che diveniva la base per la creazione e lo sviluppo, attraverso nuove forme di organizzazione, di un ordine sociale di tipo democratico. Democrazia che non avrebbe dovuto essere semplicemente insegnata ma agìta attraverso l'incoraggiamento del bambino a un'autentica partecipazione al governo della scuola, con la creazione di una democrazia vivente in un ambiente scolastico. A questo proposito, Korczak non era molto diverso dal suo illustre contemporaneo americano John Dewey (1915): la "Dewey's Laboratory School" dell'Università di Chicago e la "Repubblica dei bambini" di Korczak (il nome dato agli esperimenti pedagogici di Korczak) incarnarono infatti uno sforzo per costruire, nelle parole di Dewey (1915: 18), una "comunità in miniatura, una società embrionale" dove le relazioni sociali idealizzate potevano essere praticate e vissute.

Korczak era inoltre dotato di notevoli abilità analitico-concettuali e ha adottato uno scrupoloso approccio empirico-statistico basato sull'osservazione approfondita dei 'fenomeni', nei termini di modalità comportamentali, espressioni fisiche, linguaggio del corpo, al fine di acquisire conoscenza

degli esseri umani, in particolare dei bambini e dei loro mondi. Allo stesso tempo, per questa sua puntuale capacità di osservazione, unitamente alla sua eccezionale capacità di leggere persone e bambini, Korczak si caratterizzava, nelle sue valutazioni, per l'impressionante quantità minima di pregiudizio soggettivo (cfr. Simon, 1949), favorita sicuramente anche dalla sua conoscenza ed esperienza in campo medico. L'osservazione attenta e la registrazione del comportamento dei bambini nelle diverse fasi dello sviluppo, integrata ai dati biologici, medici, psicologici e pedagogici, come si evince in particolare in *The Child in the Family,* una delle parti della trilogia *How to Love a Child* (1918) oltre che nei romanzi *Educational Instants* (1919) e *Bobo* (1914), fanno emergere infatti le doti di acuto diagnosta che Korczak possedeva, doti che ha usato nel suo lavoro di ricerca dedicato ai bambini, diventando il primo specialista in pedagogia e sviluppo del bambino che, in modo scientifico, ha 'denunciato' le lacune relazionali degli adulti nei riguardi dei bambini dovute alla mancanza di conoscenze affidabili (cfr. Janiak & Rynio, 2014), nonché uno dei primi esperti nello sviluppo del bambino che ha proposto la creazione di cliniche al fine di condurre ricerche scientifiche e creare condizioni per osservare i bambini in termini di salute, comportamento, esigenze di sviluppo (cfr. Śliwerski, 2007).

A tal proposito nel 1933 Korczak condusse uno studio di *follow-up* su tutti i bambini che avevano trascorso diversi anni nell'orfanotrofio per bambini ebrei polacchi a Varsavia, da lui fondato nel 1912, evidenziando come solo pochi dei suoi studenti fossero diventati criminali o si fossero dati alla prostituzione da adulti. La stragrande maggioranza dei suoi studenti visse infatti una vita nella norma, trovando un lavoro dignitoso e creando una propria famiglia (cfr. Silverman, 2016).

A causa della sua morte prematura Korczak non fu in grado di portare a termine i suoi studi. Inoltre, anche i voluminosi dati che aveva raccolto furono distrutti: forse, con più tempo, avrebbe completato la sua teoria e corretto alcuni dei limiti della sua filosofia educativa, ma ciò che emerge come fondamentale, dalle sue riflessioni, tuttora attualissime, è il ruolo della partecipazione attiva alla vita di comunità nel sintonizzare i bambini con le questioni di giustizia sociale, promuovendo in loro processi decisionali di tipo cooperativo e di sviluppo in senso globale. Poco si sa, tuttavia, dell'entità della partecipazione dei bambini alle strutture governative chiave approntate metodologicamente dal nostro studioso: dagli scritti di Korczak ci si può creare un'immagine ragionevolmente coerente di ciò che intendeva; ma senza dati indipendenti, è difficile immaginare come funzionassero quelle idee nelle scuole da lui dirette (cfr. Engel, 2004). Non bisogna dimenticare che Janusz Korczak fu anche uno scrittore originale che mise al centro dei suoi interessi letterari il bambino e la sua educazione, creando una nuova forma non convenzionale di diffusione della conoscenza pedagogica nella società attraverso le sue opere di finzione, articoli, lettere, conversazioni che godettero di enorme popolarità e interesse. A tal proposito Kirchner nota come Korczak riuscì a introdurre il bambino in letteratura in modo leggibile e comprensibile grazie alle sue storie colorate, emotive, narrative,

intenzionali, concise e divertenti contenenti elementi grotteschi, di satira e parodia, introducendo anche il dialetto, la lingua del bambino, creando in tal modo forme letterarie innovative come il 'romanzo parlato', ovvero il dialogo tra due individui, un bambino e un adulto (Kirchner, 1997: 10).

2. Le scuole sperimentali di Korczak

Nelle scuole di Korczak gli studenti, per lo più orfani o figli di poveri lavoratori polacchi, venivano ammessi all'età di sette anni, rimanendo fino al completamento della seconda media. La partecipazione attiva alla struttura politica e giudiziaria delle scuole era cruciale per lo sviluppo sociale dei bambini e serviva per introdurli in processi democratici di convivenza. Fin dalla tenera età, i bambini erano impegnati in attività come la creazione del "Codice della Corte dei Pari", la partecipazione ai procedimenti giudiziari della "Corte dei Pari" e del "Parlamento dei bambini", la partecipazione a vari tipi di lavoro e la pubblicazione del giornale della scuola. L'autogoverno e l'arbitrato tra pari, secondo Korczak (2005), offriva ai bambini l'opportunità di apprendere i rudimenti dei processi democratici attraverso la partecipazione diretta: attribuire importanti responsabilità ai bambini stessi se da un lato significava necessariamente rinunciare a un certo controllo da parte degli adulti, dall'altro, secondo Korczak, rappresentava un'attività necessaria, una sorta di banco di prova per la partecipazione all'ordine sociale democratico che immaginava per il loro futuro.

Al centro della struttura governativa della "Repubblica dei bambini" c'era il "Parlamento dei bambini", composto da 20 deputati eletti, che si occupava di molte delle questioni educative ed etiche fondamentali per il funzionamento della scuola (*Ibidem*). Il personale e i bambini avevano diritto a un voto ciascuno, ma la candidatura era limitata a coloro che non erano stati processati per disonestà. Ai bambini ritenuti disonesti veniva concesso il diritto alla riabilitazione, motivandoli in tal modo a modificare il proprio comportamento inappropriato. Il "Consiglio giudiziario", un'altra struttura di governo, composto da un istruttore e due giudici studenti, si riuniva una volta alla settimana per offrire ai bambini l'opportunità di diventare parte della struttura dell'autorità e di deliberare sulle conseguenze di comportamenti antisociali e di mediare sui casi più difficili legiferando in tal senso (*Ibidem*). Come il "Consiglio giudiziario", la "Corte dei Pari" si riuniva una volta alla settimana ed era un *forum* in cui i bambini potevano essere presi sul serio e giudicati equamente dai pari: i casi giudiziari discussi coinvolgevano altresì il personale scolastico, incluso Korczak stesso, ma agli studenti era affidata una responsabilità significativa regolamentata dal "Codice della Corte dei pari" costituito da 1.000 articoli che guidavano adulti e bambini. Gli articoli, divisi per infrazione e punizione, distinguevano tra infrazioni minori e infrazioni gravi, che potevano provocare espulsioni, nel qual caso la parte colpevole poteva richiedere la riammissione dopo tre mesi. I giudizi infatti venivano registrati, letti ad

alta voce e pubblicati sulla bacheca e gli imputati che volevano appellarsi contro una sentenza avevano l'opportunità di farlo entro un mese. Come illustrato egregiamente nel film del 1990 *Dottor Korczak* diretto da Andrzej Wajda la lettura ad alta voce dei giudizi consentiva a tutti i bambini di imparare dagli errori o dalle violazioni reciproche.

Un'altra dimensione importante del sistema korczakiano, ben espresso in *How to Love a Child* (1918) e *Ghetto Diary* (1958), era il lavoro, componente essenziale della vita democratica delle scuole korczakiane. Nella "Repubblica dei bambini", la scopa divenne un simbolo di dignità: ogni bambino lavorava secondo le proprie capacità, contribuendo al funzionamento della "Repubblica dei bambini", così come la redazione del giornale degli orfanotrofi, pubblicato settimanalmente, che serviva a legare la comunità scolastica, e che fungeva da spinta motivante per i bambini nell'imparare, oltre che a leggere e a scrivere, anche a trovare il coraggio per esprimere la propria opinione, piuttosto che ricorrere al semplice battibecco o all'uso della mera autorità.

Come si evince da questa breve descrizione il sistema educativo approntato da Korczak aveva come obiettivo lo sviluppo globale del bambino, laddove lo sviluppo personale rappresentava una parte integrante dello sforzo di Korczak di rifare le relazioni sociali e rifondare le strutture istituzionali all'interno della scuola e del più ampio ordine sociale.

3. La visione pedagogica di Korczak

Dall'analisi dei dispositivi creati da Korczak e delle loro finalità emerge una riflessione teorica che pone in primo piano l'importanza di promuovere le condizioni affinché ciascun bambino possa realizzare se stesso e divenire autonomo, risultando altresì fondamentale rispondere ai bisogni fondamentali del fanciullo, assecondando i suoi ritmi di sviluppo e il suo anelito di libertà, attraverso uno stile educativo personalizzato e l'instaurazione di relazioni educative improntate a garantire il pieno sviluppo di essi. Ed è proprio una prospettiva globale e integrata dello sviluppo del bambino che spingeva Korczak a schierarsi contro ogni tipo di intellettualismo pedagogico dando invece grande valore alla spontaneità e alla vitalità, oltre a ritenere, concezione attualissima, di fondamentale importanza strutturare ambienti educativi e di vita adatti ai bisogni dei bambini, e non viceversa. A tal proposito Korczak sosteneva la necessità di aprire spazi ai bambini perché potessero sviluppare il proprio senso delle dimensioni, acquisendo la possibilità di agire in un tempo diverso da quello degli adulti, un tempo fatto di momenti, di dettagli, di emozioni folgoranti, dove non vi fosse nulla di prestabilito e condizionante, non vi fossero prescrizioni *a priori*, ma solo processualità, lo scorrere degli avvenimenti nei quali si fosse osservatori e protagonisti al tempo stesso. "Perché – come faceva notare direttamente Korczak – rinunciare ad essere bambino in nome di un futuro incerto? Che cosa c'è di così seducente? Lo dipingiamo di colori esageratamente foschi

e viene quindi il giorno in cui le nostre previsioni divengono realtà: la casa crolla perché abbiamo trascurato le fondamenta" (Korczak, 2009: 60-61). Da questi concetti derivava che la necessità dell'adulto per condividere il tempo con i bambini fosse considerare il tempo diversamente.

Korczak ci ha parlato dunque della convivenza e della condivisione nello (e dello) spazio e del tempo dell'adulto e del bambino, "aprendo così ad un dialogo che, seppur provvisto di un inizio, non può avere fine. Ha superato in questo modo le convenzioni pedagogiche del rapporto adulto-bambino allora in atto, scardinandole, trasformando detto rapporto in atto creativo votato alla crescita di entrambi" (Rella, 1998: 7-8). A tal proposito, aveva scritto:

> Abbiamo vissuto con l'idea che grande è meglio di piccolo. […] Quanto è penoso non poter raggiungere un oggetto, soprattutto se, per farlo, vi siete sollevati sulla punta dei piedi! E dalla mano troppo piccola il bicchiere scivola sempre. Quanti sforzi, quanti gesti maldestri, solo per arrampicarsi su una sedia, salire su una scala, sedersi in una macchina; impossibile aprire una porta, guardare da una finestra, sganciare o sospendere un oggetto: è sempre troppo alto. In una folla nessuno fa attenzione a voi, non si vede niente, ci si fa spintonare. Decisamente essere piccoli non è facile né gradevole. Bisogna essere grandi, per suscitare stima e ammirazione. […] Un bambino è così piccolo, così leggero … così poca cosa. Bisogna piegarsi, abbassarsi sino a lui. (Korczak, 2009: 29).

Un progetto educativo così strutturato richiedeva, secondo Korczak, l'istaurazione di relazioni educative che fossero modellizzate dall'amore inteso come valore e caratteristica pedagogica, il grande assente, secondo Papuzińska (1997: 45), della pedagogia moderna e dell'attuale ricerca e sviluppo di nuovi programmi e progetti educativi.

L'amore considerato da Korczak la base per trattare un bambino come un essere umano e, di conseguenza, il motore grazie al quale valutare e selezionare strategie e metodi educativi, nella convinzione che solo l'amore spirituale e parentale, orientato al miglior interesse di un bambino, possa aiutare gli adulti a capirlo e aiutarlo nel suo sviluppo. Dimensione, quella amorevole, che trova riscontro nella sua corrispondenza, nelle confessioni fatte agli amici e anche negli scritti sul ruolo di educatore, specialmente nella seconda parte della trilogia *How to Love a Child* dal titolo *Dormitory*, dove Korczak indicava chiaramente l'amore come il motore principale delle azioni pedagogiche, fornendo una serie di descrizioni retrospettive di innumerevoli problemi relativi all'educazione dei figli correttamente risolti, contrariamente a quanto accadeva allora utilizzando rigorosi sistemi educativi, attraverso un atteggiamento amorevole. Un atteggiamento che aveva a che fare con "un amore saggio […], costantemente praticato e approfondito sotto forma di affermazione verso se stessi, Dio, il bambino e il mondo" (Janiak & Rynio, 2014: 167), un amore che intenzionava un approccio in grado di vedere in un bambino molte predisposizioni e abilità di importanza cruciale per il suo sviluppo, un bambino che Korczak

presentava "integralmente, [con] una complessa struttura ontologica, etica, assiologica, psicologica, religiosa ed educativa", e pertanto avente tutto il diritto a "partecipare pienamente alla vita della società […] scopre[ndo] così che l'umanità di un bambino coinvolgeva caratteristiche specifiche attribuibili all'essere umano, tra cui, in particolare, il valore speciale e la dignità della persona umana […]" (Ibid.: 161-162).

Riconoscere ed esplorare l'essenza dell'umanità del bambino permetteva pertanto a Korczak di riconoscergli una serie di diritti semplicemente in quanto essere umano.

Diritti che esprimevano rispetto per il bambino e per la sua infanzia, non creati dalla storia o dalla cultura ma fondati in chiave assiologica. Innanzitutto in *Come amare il bambino* Korczak (2005) ha cominciato a formulare, secondo la sua concezione ed esperienza pedagogica, tre diritti inalienabili per i bambini: il diritto alla morte, il diritto del bambino ad essere quello che è, il diritto del bambino a vivere l'oggi, a cui si aggiunse, negli scritti successivi, il diritto del bambino al rispetto (Korczak, 2009). Questi diritti, che aveva formulato osservando e partecipando pienamente alla vita dei bambini nei suoi orfanotrofi, risultarono fondamentali per la Dichiarazione di Ginevra della Società delle Nazioni sui diritti dei bambini del 1923, che Korczak stesso conosceva e sosteneva, andando oltre, e lottando affinché i diritti dichiarati venissero riconosciuti nella vita vera. A tal proposito, riferendosi alla Dichiarazione ginevrina stessa, Korczak chiedeva che nel processo generale di lotta per degli autentici cambiamenti nei rapporti tra gli esseri umani fossero finalmente presi in considerazione i bambini, in tutta l'ampiezza dei loro problemi, e i diritti che spettavano loro. E così quando descrisse il tanto discusso Diritto del bambino alla morte, egli pose subito l'accento sul valore edificante del dire tutto al bambino, non nascondergli niente, parlargli della morte, informarlo della vita che è il contenitore anche del suo contrario, dirglielo perché sapendo reagisca e sappia anche per contrasto quanto il vivere è bello e merita di essere vissuto con il senso della misura, alla continua ricerca di obiettivi che si traducono in valori (Korczak, 2005: 56-57).

Morte che, nella situazione storico-culturale nei quali i bambini di Korczak si trovavano, per forza di cosa doveva essere vissuta, compresa, elaborata, sconfitta con la dignità, attraverso un'educazione al dolore e alla sofferenza, che diviene attualissima se riportata alla condizione odierna dove, accanto alla spettacolarizzazione del dolore, la civiltà occidentale, per confondere ancora di più i nostri bambini e ragazzi, ha generato e sottoscritto, attraverso la comunità della salute mentale, la "biomedicalizzazione" della vita umana, creando il culto della libertà dalla sofferenza fisica e mentale (De Simone, 2018: 58).

Il diritto del bambino a "essere quello che è" derivava dalla concezione korczakiana del "bambino quale entità sensibile e attiva che acquisisce esperienza nell'essere qualcuno" (Ablewicz, 1999: 226-227). Essere quello che si è nella propria irriducibile diversità:

> Ho notato che solo gli stolti vogliono che tutte le persone si assomiglino. Chi è intelligente è contento che nel mondo ci siano giorno e notte, estate e inverno, giovane e vecchio; che ci sia una farfalla, un uccello; che esistano diversi colori dei fiori e degli occhi; che ci siano le ragazze e i ragazzi. Chi non ama riflettere si spazientisce sulle diversità che costringono a pensare. (Korczack, 2017, pos. 1556)

Secondo Korczak, la soggettività, come idea pedagogica, significava scoperta e sostegno del bambino quale individuo che prova emozioni diverse e attraversa varie fasi della vita, che cambia, diventa sempre più grande, organizza il mondo che lo circonda in modo contemplativo e, facendolo, scopre la propria spiritualità e personalità con stupore e riflessione (Janiak & Rynio, 2014: 167).

Questa visione in cui il bambino diventa soggetto dell'educazione implica una relazione educativa che vede entrambe le parti come attive, pur rimanendo entità separate, permettendo al tempo stesso di creare un'atmosfera originale, calda e amichevole. L'originalità dell'approccio di Korczak è consistito infatti anche nel mostrare nuove prospettive nella relazione educatore-bambino, affermando che non solo il bambino impara dall'adulto, ma che anche l'adulto impara dal bambino, in un processo, tuttavia, non simmetrico, e dove la soggettività del bambino è collegata alla soggettività dell'adulto: sebbene con competenze e compiti diversi è la fiducia assegnata al bambino a fornire le basi per far emergere il dialogo. Ai tempi di Korczak, dove il modello educativo principale era caratterizzato da uno stile autocratico, la sua pedagogia basata sulla fiducia doveva apparire sicuramente nuova e originale.

Come fu nel suo stile, Korczak ritornava spesso all'asimmetria tra bambino e adulto nella relazione educativa, una mancanza di parità la cui distanza possedeva però un risvolto eminentemente educativo, poiché insegnava ad entrambi che la vicinanza poteva essere creata esclusivamente attraverso l'apprendimento di un rispetto sia bilanciato che biunivoco, infatti:

> Esigiamo rispetto per i suoi occhi limpidi, le tempie lisce, gli sforzi tutti nuovi, il suo candore. Perché i nostri sguardi spenti, le fronti corrugate, i capelli bianchi e i peli ruvidi, o le nostre schiene piegate dalla rassegnazione, dovrebbero essere più venerabili? (Korczak, 2009: 73)

4. Riflessioni conclusive

Oggi, nell'era della competizione, della ricerca del successo, del desiderio di essere i migliori, di vincere e dominare sugli altri sorgono le seguenti domande: a chi o a che cosa serve l'educazione? Come dovrebbe essere? Su quali valori dovrebbe concentrarsi nel momento in cui la civiltà moderna ci impone di guardare al bambino come a un piccolo consumatore?

Tali domande sembrerebbero suggerire la necessità di una svolta antropologica nella pedagogia, nella umanizzazione dei processi educativi che mostri "il significato e la bellezza dei più alti valori universali, nonché una sensibilità all'etica dell'essere umano" (Janiak & Rynio, 2014: 175).

La pedagogia di Janusz Korczak, incentrata su tali valori, potrebbe fungere da via d'uscita per l'odierna crisi educativa, implicando una visione del bambino come essere umano 'completo' che ha la capacità di migliorare la propria dignità lavorando su sé stesso attraverso un processo di autoeducazione coadiuvato da una relazione educativa con l'adulto basata sull'amore e sul dialogo.

Sebbene i concetti più importanti della pedagogia di Korczak, come il concetto di bambino e l'approccio educativo ai bambini, richiedano ulteriori analisi interdisciplinari soprattutto per una ricostruzione maggiormente dettagliata, sembra esserci un'urgente necessità oggi di attualizzare la sua visione, anche grazie al supporto di studi scientifici, in numero sempre crescente, che cercano soprattutto di approfondire come le innovazioni pedagogiche radicali da lui intraprese in Polonia tra le due guerre mondiali possano portare a cambiamenti strutturali nella scuola contemporanea (Engel, 2004, 2008a, 2008b, 2013).

Profetiche le sue parole al riguardo:

> Attenzione: la vita moderna deve la sua forma a una bestia feroce: l'*homo rapax*. È lui che detta le leggi. Le concessioni che fa ai deboli non sono che un'illusione, gli omaggi resi ai vecchi, l'emancipazione della donna, la benevolenza verso i bambini di cui fa mostra, sono tutti simulacri. Il sentimento vaga senza tetto, come Cenerentola. I principi del cuore sono proprio i bambini, questi poeti e pensatori. Rispetto, se non umiltà per la bianca, la candida, l'immacolata, la santa infanzia. (Korczak, 2009: 74)

La grandezza e l'attualità della pedagogia di Korczak, così come si evince in un suo scritto pubblicato nel 1929, "Le regole della vita: pedagogia per giovani e adulti", un esperimento di scrittura come lui stesso lo definiva che a tratti richiama la conversazione a ruota libera, risiede molto probabilmente nell'aver cercato di approfondire e comprendere l'effettività di quel che avviene nelle relazioni interumane dove sono presenti insieme adulti e bambini e dove si può trovare in filigrana non l'ideale assoluto applicato a qualche cosa, ma semmai l'antidoto a qualunque tipo di ideale che può facilmente pervertirsi in ideale deviato, in ideologia con tutti i rischi di violenza e di terrore che ciò comporta proprio per i bambini, ideali assolutizzati che diventano falsi e portatori di sudditanza e oppressione (Perticari, 2017: pos.43).

Relazioni dove il tema centrale è il rispetto del bambino e che richiama una responsabilità cruciale per gli educatori nell'evitare qualsiasi depredazione del senso del mondo del bambino, del suo diritto a giocare, muoversi, fantasticare, trovare soluzioni: pensiamo soprattutto al mondo sempre più digitale in cui di fatto ci troviamo a vivere e nel quale i nostri bambini stanno crescendo.

L'urgenza ancora oggi è la dignità: difendere il bambino che, nei tempi troppo accelerati e fluidi e mercificati nei quali ci troviamo sempre più a vivere, è ancora troppo poco difeso e dove il suo diritto di forgiare la sua identità in modo personale e indipendente si perde sempre di più.

E forse la domanda decisiva di questo tempo è ancora quella posta da Korczak: "Come amare un bambino?"

Dobbiamo ancora tristemente constatare, nel XXI secolo, che manca una mentalità del rispetto del bambino e una cultura in grado di sostenere l'assunzione di più effettive responsabilità di cura in grado di informare, prevenire o proteggere dalla violenza e dal reato che grava sulla vita di chi è in una condizione infantile (Perticari, 2017: pos. 109).

La relazione educativa secondo Korczak, incentrata sul rispetto del bambino diviene un'occasione per 'curare', in quanto educatori, la propria etica personale e la fedeltà ai più alti imperativi morali che si corrompono facilmente nell'inconsapevolezza, se non si misurano con il carattere esemplare della vita concreta dei bambini e con i bambini reali, quotidianamente, mutando l'ideale assoluto in una ricerca di un amore non brutale, non stupido, non ignorante, non invidioso, non autogratificante e che vede la cura del bambino come estensione narcisistica del nostro io bambino (Perticari, 2017: pos. 113).

Dunque bisogna amare il bambino, ma nello stesso tempo vigilare affinché questo amore non diventi un ostacolo alla libertà del bambino, alla sua autonomia, al suo diritto alla disobbedienza. Un bambino, o una bambina, deve avere la sensazione di aver vissuto. Aver lottato e combattuto anche contro le difficoltà, in un'epoca in cui prevale più che l'educazione, l'adorazione del bambino, funzionale alla soddisfazione dell'adulto ma che difatti ha come contropartita violenza e sfruttamento. Compito dei genitori è trovare in sé le ragioni e la credibilità per resistere e accettare la frustrazione della perdita del consenso filiale, di accettare i *dislike*, consapevoli di perseguire ben più alti e importanti valori nell'educazione dei propri figli.

Bibliografia

Ablewicz, K. (1999), "Janusza Korczaka personalizm ponadwyznaniowy", in F. Adamski (ed.), *Wychowanie na rozdrożu. Personalistyczna filozofia wychowania*, Kraków: Wydawn. Uniwersytetu Jagiellońskiego, pp. 223-228.

De Simone, M. (2018), "Pedagogia contemplativa: per un'educazione alla sofferenza", in *Pedagogia PIÙ didattica, Teorie e pratiche educative*, vol. 4, n. 2, pp. 56-61.

Dewey, J. (1915), *The School and Society*, Chicago, Ill.: The University of Chicago Press.

Engel, L.H. (2004), "Does School Reform Have Legs? The Flourishing of Janusz Korczak's Pedagogy in Modern Israel", in *The Educational Forum*, vol. 68, pp.170-179.

Ead. (2008a), "A Case Study: Implementation of Janusz Korczak's Pedagogy in the Democratic School, Hadera, Contemporary Israeli School", in *Dor Ledor*, n. 33, pp. 192-261.

Ead. (2008b), "Experiments in Democratic Education: Dewey's Lab School and Korczak's Children's Republic", in *The Social Studies,* vol.99, n. 3, pp.117-121.
Ead. (2013), "The Democratic School and the Pedagogy of Janusz Korczak: A Model of Early Twentieth Century Reform in Modern Israel", *International Journal of Progressive Education,* vol. 9, n. 1, pp. 119-132.
Frost, S. (1983), "Janush Korczak: Friend of children", in *Moral education forum*, vol. 8, n. 1, pp. 4-22.
Janiak, A., & Rynio, A. (2014), "Topicality and Relevance of Janusz Korczak's Pedagogical Approach to Children and Their Upbringing", in *The Person and the Challenges*, vol. 4, n. 2, pp. 157-181.
Kirchner, H. (1997), "Korczak – pisarz", in H. Kirchner & O. Klecel (eds.), *Janusz Korczak. Pisarz– wychowawca–myśliciel*, Warsaw: IBL.
Kohlberg, L. (1981), "Epilogue – Education for Justice: The Vocation of Janusz Korczak", in Id., *Essays on Moral Development: Volume One. The Philosophy of Moral Development*, San Francisco: Harper and Row, pp. 401-408.
Korczak, J. (2003), *Ghetto Diary*, New Haven, CN: Yale University Press.
Id. (2005), *Come amare il bambino*, Milano: Luni.
Id. (2009), *Il diritto del bambino al rispetto*, Milano: Luni.
Id. (2017), *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti*, Milano: Mimesis Edizioni. Formato kindle.
Liebreich, A.K. (1985), "Piarist Education in the Seventeenth Century", *Studi Seicenteschi*, vol. XXVI, pp. 225-277.
Lifton, B.J. (1988), *The King of Children: A Biography of Janusz Korczak*, New York: Farrar, Straus and Giroux.
Papuzińska, J. (1997), "Podkultura dziecięca w twórczości Janusza Korczaka", in H. Kirchner & O. Klecel (eds.), *Janusz Korczak. Pisarz – wychowawca – myśliciel*, Warszawa: IBL.
Perticari, P. (2017), "Prefazione", in J. Korczak, *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti*, Milano: Mimesis Edizioni.
Rella, T. (1998), *Janusz Korczak, Una vita per l'infanzia*, Milano: Archinto.
Ruether, R., & Mc Laughlin, E. (eds.) (1979), *Women of Spirit. Female Leadership in the Jewish and Christian Traditions*, New York: Simon and Schuster.
Simon, E. (1949), *Pestalotzi and Korczak: Pioneers of Social-Pedagogy*, Tel-Aviv, Urim [in ebraico].
Silverman, M. (2017), "Hope in Janusz Korczak's Pedagogy of Realistic-Messianism", in *Journal of Religious Education*, vol. 112, n. 3, pp. 287-299.
Śliwerski, B. (2007), *Pedagogika dziecka. Studium pajdocentryzmu*, Gdańsk: GWP.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2020
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)